

a cura di
Maria Grazia Di Tullio

MEDIA ATTIVI E SOLIDALI

Laboratori di comunicazione e Arti-terapie nella relazione educativa e d'aiuto



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

A cura di
Maria Grazia Di Tullio

MEDIA ATTIVI
E SOLIDALI

Laboratori di comunicazione
e Arti-terapie nella relazione
educativa e d'aiuto

edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Indice

<i>Prefazione</i> di Marco Bartoli	9
<i>Introduzione</i> di Roberto Farné	11
<i>Introduzione</i> di Maria Grazia Di Tullio.....	15

Parte Prima

MEDIA EDUCATION E ARTI-TERAPIE NELLA RELAZIONE EDUCATIVA E D'AIUTO

I linguaggi medial e la promozione di stili di vita solidali	19
La mediazione artistica nella relazione educativa e d'aiuto.....	25
L'ABC del linguaggio visivo	31
L'analisi dei media.....	35
Progettare l'esperienza.....	37
Produrre i media: i laboratori e l'azione educativa	41
La valutazione	43

Parte Seconda

LABORATORI

La fotografia <i>di Angela Bonomi Castelli</i>	47
Il fumetto <i>di Maria Grazia Di Tullio e Serena Galluzzi</i>	65
Il cartone animato <i>di Maria Grazia Di Tullio</i>	79
Il video <i>di Alessia Rosa</i>	99
La radio <i>di Lucia Petroni</i>	119
L'Ipertesto <i>di Liana Peria</i>	139
Narrazioni mobili: dai blog ai social network attraverso i cellulari <i>di Isabella Bruni</i>	153
Linguaggi espressivi <i>di Angela Fossa Valenti</i>	167
Il teatro <i>di Angela Fossa Valenti</i>	195

Bibliografia.....	229
Gli autori.....	235
MED Associazione Italiana per l'Educazione ai Media e Comunicazione	237

Introduzione

di Maria Grazia Di Tullio

Questo libro nasce dall'incontro del MED Associazione Italiana per l'Educazione ai Media e alla Comunicazione e la proposta educativa francescana del Lazio. È frutto di un'esperienza che entrambe hanno consolidato nel corso degli anni nel campo dell'educazione e nell'animazione socio-culturale per la scuola, per l'extra-scuola, per l'educazione degli adulti e per la comunicazione religiosa utilizzando gli strumenti dei media e dei linguaggi espressivi verbali e non verbali. Ma accanto a questo aspetto "operativo ed esperienziale" trova le sue radici in una riflessione scientifica e umanistica ricca che prende forma e terreno, tra gli altri, da insegnamenti e contesti universitari di Atenei quali la LUMSA e l'Antoniano di Roma¹ che hanno riservato attenzione e cura a tali aspetti nella loro offerta formativa. Nel lavoro sul campo, inoltre, ci è accaduto spesso d'incontrare i temi dell'intercultura, del rispetto dell'ambiente, della solidarietà, della pace, dei diritti umani, e così via, segno della grande ricchezza valoriale e creatività quotidiana, spesso sommersa e non visibile, del mondo educativo. Quest'opera vuole gettare una luce anche su queste esperienze. Il testo si propone come una piccola guida agevole non specialistica con tutte le indicazioni di base per lavorare con i vari linguaggi in un contesto formativo, nella promozione di stili di vita solidali e per la promozione del benessere personale e di comunità.

Obiettivi

Il testo intende promuovere accanto all'utilizzo tradizionale dei media come sussidio didattico (supporto alla teoria, elemento di distensione, ecc.), un

loro impiego come reale mediazione educativa: il valore del fare, del creare con i media e delle loro specifiche caratteristiche e proprietà comunicative. Proporre una nuova via per fare o per rinnovare la comunicazione dei contenuti educativi utilizzando nuove modalità espressive. Per questo ai media si aggiungono modalità di linguaggi espressivi verbali e non verbali in sinergia in cui il corpo è protagonista con le sue potenzialità creative.

Agli educatori vengono proposte attività già sperimentate secondo una metodologia laboratoriale con indicazioni operative concrete per lavorare sul campo.

Destinatari

Educatori degli adulti, educatori del tempo libero, insegnanti di scuole di vario ordine e grado, operatori pastorali, associazioni.

Il libro

La prima parte del libro è un'introduzione generale ai media, le loro valenze socio-culturali e il loro utilizzo nell'ambito educativo e della relazione d'aiuto con particolare riferimento alla *Media Education* e alle Arti-terapie; la seconda parte è invece dedicata a proposte di esperienze e percorsi con i vari media.

In conclusione è disponibile una bibliografia orientativa ed essenziale per approfondire i temi e linguaggi trattati.

La mediazione artistica nella relazione educativa e d'aiuto

*di Maria Grazia Di Tullio
e Maria Antonietta Maccotta*

Se la *Media Education* ha nei suoi orizzonti l'analisi e l'uso dei media per leggerne, decostruirne, valorizzarne i messaggi e acquisire competenze mediali, ciò che ne denota la differenza nell'ambito della relazione educativa e di aiuto – in termini di modalità di utilizzo, obiettivi e valutazione – è l'accentuazione del vissuto biografico della persona, l'aspetto relazionale nei confronti dell'educatore o del gruppo che le si affiancano quali compagni di viaggio e il rapporto con il prodotto artistico realizzato. I diversi media (arte, disegno, scrittura, fotografia, video, teatro, danza, ecc.) possono essere utilizzati, infatti, anche come strumenti espressivo-relazionali e terapeutici. Le Arti-terapie possono definirsi come un insieme di tecniche che, tramite l'uso di mediatori artistici e del processo creativo come elementi facilitanti il sostegno alla persona, indirizzano la relazione di aiuto verso la crescita personale e il benessere psicofisico dell'individuo, ma anche per la promozione del benessere sociale e della comunità.

Il processo creativo nel fare arte

Da sempre l'arte è considerata una forma di comunicazione importante che riesce ad arrivare dove le "parole" non riescono. Per tale motivo l'arte è spesso oggetto di interesse anche nel campo della psicologia. Le Arti-terapie utilizzano tecniche verbali e non-verbali per definire i problemi, comunicarli e cercare eventuali soluzioni o più semplicemente per incentivare l'espressione personale. Il focus dell'Arte-terapia, più che sul prodotto mediatico o artistico finale (video, fotografie o altro), è sul processo creativo in sé. Ciò che è importante è soprattutto l'esprimersi, il creare. L'atto di produrre un'impronta creativa, infatti, permette alla persona di accedere agli aspetti più intimi e nascosti di sé, di sperimentare e potenziare abilità spesso ignorate o inutilizzate. In tal senso, il processo creativo, al di là del contenuto e del risultato finale, è già in parte terapeutico in sé. Le caratteristiche che lo rendono tale sono ben individuate da Alessandra Improta di cui è la sintesi che segue e che riportiamo pressoché integralmente:

Fare arte coinvolge, ad esempio, l'individuo nella sua totalità mente-corpo. L'attività creativa richiede infatti non solo un impegno intellettuale e cognitivo – legato all'immaginazione e all'ideazione del "prodotto artistico" – ma anche un impegno percettivo, sensoriale e motorio, legato alla produzione artistica in senso stretto. Le tecniche legate all'Arte-terapia hanno dunque la funzione di porre in miglior comunicazione soma e psiche, mente e corpo, e di far in modo che vi sia un rapporto più fluido ed equilibrato, e dunque più sano, tra questi due inscindibili aspetti che ci costituiscono, troppo spesso vissuti in maniera separata.

Fare arte implica il ricorso al linguaggio dei simboli. Dipingere, disegnare, plasmare, danzare, implicano un'attività nella quale tutti i nostri sensi vengono stimolati; ciò che proviamo e sperimentiamo si riflette nella nostra produzione artistica in termini di qualità ed intensità di linee, tratti, colori, movimenti, nel modo in cui usiamo il tempo e lo spazio, eccetera. Per cui l'espressione artistica si propone come un riflesso, una rappresentazione simbolica del nostro

mondo interno e delle modalità che solitamente usiamo nel rapportarci alla realtà, sia esterna che interna. Essa promuove l'attivazione dell'emisfero destro del cervello, che presiede appunto alle attività creative, alla fantasia, all'intuizione, alla comunicazione e ai segnali corporei (pensiero analogico e laterale) che spesso, specie nella nostra società contemporanea occidentale, vengono ritenute di minor valore rispetto al pensiero logico-razionale, dovuto invece all'attività dell'emisfero sinistro. In realtà, invece, come necessitiamo di due gambe per poter camminare correttamente, allo stesso modo abbiamo bisogno dell'attività congiunta dei due emisferi del cervello per poterci adattare adeguatamente alla mutevole realtà.

Fare arte riprende le modalità di conoscenza e azione sul mondo tipiche del bambino. Vi è infatti, come nel gioco infantile, una totale presenza e coinvolgimento verso ciò che si sta vivendo; vi è la possibilità e lo stimolo a prendere confidenza e sperimentarsi in tutte le ipotesi che la realtà e le proprie potenzialità presentano, per di più divertendosi, e non con la fatica e spesso l'ansia, che invece di solito presenta l'adulto nel momento in cui deve ricercare soluzioni o prendere decisioni, e che spesso lo porta a rinchiudersi in automatismi e comportamenti fissi e ripetitivi, sicuramente più comodi e rassicuranti ma anche, appunto, fissi, stabili, non in evoluzione. In questo senso l'Arte-terapia favorisce un allargamento degli schemi abituali anche per l'adulto stimolandolo a prendersi la libertà di individuare, contattare e sperimentare tutte le potenzialità inesprese, dentro e fuori di lui. Le arti possono essere ovviamente utilizzate anche in sinergia, invitando ad esempio, i soggetti a fare un disegno lasciandosi ispirare dalla musica, o chiedere di rappresentare a livello teatrale o con la danza un certo brano poetico o musicale. Utilizzare insieme diversi registri sensoriali e comunicativi, o passare dall'uno all'altro può essere infatti molto utile per promuovere flessibilità e fluidità e affrontare gli stessi temi da una prospettiva diversa.

A questo si aggiunge che l'Arte-terapia, pur essendo utilizzata anche nel corso di terapie individuali, si svolge di solito in un contesto di gruppo con le occasioni di crescita che questo consente. Nella seduta individuale si privilegia la riflessione sul vissuto personale, in quella di gruppo si favorisce l'analisi delle interazioni tra i membri del gruppo, la socializzazione e la possibilità di riconoscersi in un gruppo di pari.

Per le suddette caratteristiche l'Arte-terapia riesce

a superare i limiti delle terapie esclusivamente verbali. In sintesi, facendo ricorso alle modalità infantili, ai più diversi registri sensoriali e comunicativi e stimolando la creatività, l'Arte-terapia permette a tutti, soprattutto a chi ha per qualsivoglia ragione difficoltà di comunicazione, di identificare, affrontare ed esprimere emozioni, conflitti e blocchi emozionali; migliorare la conoscenza e il rapporto con il proprio corpo; aumentare l'autoconsapevolezza, l'autostima e la percezione di auto-efficacia; affermare se stesso e la propria identità; sviluppare nuove strategie di comportamento; incrementare le capacità relazionali e comunicative.

Il prodotto artistico

Il sostegno e l'aiuto creati dall'Arte-terapia si sviluppano nella mediazione artistica e nell'elaborato artistico nel quale il soggetto esprime contenuti personali interni, spesso difficilmente comunicabili o esprimibili e come forma di restituzione dell'esperienza e del processo che si va compiendo. L'oggetto mediatore che si viene a creare è l'opera prodotta dal soggetto, e ciò che si forma è una relazione triangolare "paziente-prodotto-terapeuta", che si distingue dal campo bipolare della terapia verbale classica, pur mantenendovi diversi punti di contatto; entrambe hanno come obiettivo la crescita della salute mentale del paziente e lavorano sull'esternazione del proprio mondo interiore e sulla conoscenza, comprensione ed elaborazione di ciò che è emerso. L'opera è manifestazione di vissuti personali dell'individuo. L'esprimere i contenuti autobiografici in maniera indiretta, attraverso le metafore e le possibilità psico-pedagogiche offerte dai mediatori artistici, permette un recupero di senso delle esperienze e permette di ordinare le sensazioni, le emozioni, i ricordi, i sogni. Viene creato uno spazio per dare voce al "sentire" in un ambiente protetto⁴. È infatti più facile parlare di un disegno, di una poesia, di

4. O. Rossi, *Lo sguardo e l'azione. Il video e la fotografia in psicoterapia e nel counseling*, Edizioni Eur, Roma 2009.

un brano musicale, di un film o di qualsiasi altro prodotto artistico che parlare di sé. Attraverso un disegno, un gesto, un colore, emozioni, sentimenti, ansie, aggressività e molte immagini e pensieri interiori che altrimenti rimarrebbero sopiti, hanno la possibilità di essere contattati, esplorati, riconosciuti e raccontati. Laddove la sola comunicazione verbale si dimostra insufficiente e inadeguata, lo strumento espressivo si rivela ricco di implicazioni emotive da apprendere con metodo e coinvolgimento. Mediatori della comunicazione diventano, quindi, le tecniche proposte e gli strumenti utilizzati applicati in funzione al processo e stabiliti in rapporto alla situazione e agli obiettivi prefissati.

Mediatori di relazioni

In questo tipo di processo con i mediatori artistici, la persona si sente agevolata a fare un personale percorso di autoconoscenza attraverso il riconoscimento consapevole e lo sviluppo ottimale delle sue risorse personali, sperimentando nuove modalità di essere e di agire volte a favorire il cambiamento e uno stile di vita più corrispondente alle proprie aspettative e bisogni. Ma l'arte pur avendo qualità liberatorie, non è di per sé ancora propriamente "terapeutica". Per innescare un processo di crescita personale e consapevolezza occorre non solo che l'arte sia un momento di espressione di sé ma anche che sia un incontro creativo fra il sé e l'altro. Quello che conta è la relazione: l'arteterapeuta aiuta ad accogliere, legittimare, rispecchiare, amplificare i messaggi del cliente con parole, disegni, e altre forme espressive; e questo avviene cogliendo ciò che risulta significativo e comunicativo, piuttosto che bello e gradevole.

Pensieri, parole, emozioni vengono tradotte in immagini, che l'arteterapeuta avrà cura di non interpretare almeno nella concezione delle Arti-

terapie a orientamento umanistico-gestaltico, ma piuttosto di facilitare l'elaborazione del "sentire" del paziente attraverso tutti e cinque i nostri sensi. Funzione dell'arteterapeuta è quindi quella di accompagnamento e contenimento alla scoperta del proprio sé nell'osservazione (insieme) del lavoro espressivo prodotto, fornendo, quando utile, stimoli. La stessa lettura dell'opera è quindi affidata alla relazione con il cliente e l'uso dei materiali è libero. Attraverso il processo creativo il cliente è libero di far emergere le proprie emozioni, stati d'animo e conflitti interiori e quindi condividere il proprio vissuto interiore. L'atto creativo esperito all'interno di un contesto protetto, facilita il contatto con le emozioni e permette di mobilitare le risorse personali per ampliare la consapevolezza, per affrontare le difficoltà emergenti in ogni momento della vita o per incrementare il benessere psicofisico della persona. L'intervento non è tanto finalizzato a trovare soluzioni quanto a fare sì che il cliente mobiliti le proprie capacità residue, le proprie risorse per convivere con le proprie situazioni di vita reale nel quotidiano. L'obiettivo è offrire alle persone l'opportunità di lavorare con modalità da loro stessi definite per migliorare il proprio stile di vita e condurre un'esistenza più piena e soddisfacente.

Di grande importanza è, dunque, la relazione paziente-arteterapeuta, ovvero l'attenzione volta al soggetto in quanto persona con un proprio vissuto, che si manifesta semplicemente nel dimostrare il proprio interesse in ciò che egli sta facendo. Sentire che qualcuno è interessato a ciò che fai e a come lo fai senza giudizio, ma con reale interesse è di fondamentale importanza per creare tra paziente e arteterapeuta quel clima di fiducia che è il punto di partenza per ogni relazione autentica fatta di accoglienza, atteggiamento empatico, ascolto, assenza di giudizio e di qualsiasi valutazione in merito al lavoro e alle esperienze vissute, accettazione incondizionata dell'altro, rispetto delle capacità altrui, delle diversità e dei tempi personali. I mediatori artistici, in tal senso –

secondo O. Rossi⁵ – possono definirsi quali “forme narrative” della comunicazione interpersonale e vengono utilizzati come mediatori della relazione. La relazione è di fatto l’ambito nel quale l’animatore/educatore incontra l’altro e i mediatori artistici sono gli “strumenti” che permettono di modulare questa relazione.

Gli incontri possono essere tanto individuali che di gruppo. Il gruppo rappresenta un luogo privilegiato di apprendimento su di sé e sulle relazioni con gli altri. È un’occasione per coniugare individuale con collettivo, per definirsi persona e aprirsi al confronto. Il lavoro con il gruppo, rispetto a quello con il singolo, presenta infatti il vantaggio del confronto con le altre persone che lo compongono. Crea quell’atmosfera di spontaneità e quella sensazione di contenimento e coinvolgimento in una situazione comune “partecipata” necessaria affinché ogni membro possa esprimersi liberamente. Anche il costruire insieme qualcosa al termine di un percorso laboratoriale – sia esso un testo scritto, un video, una breve performance drammatizzata, un oggetto con materiali di recupero – genera un’ulteriore riconoscimento e gratificazione. Il gruppo non impedisce, tuttavia, che ci siano momenti di lavoro con il singolo all’interno di esso, che innescano un processo di crescita anche negli altri componenti. Ogni condivisione del proprio vissuto nel “qui e ora” del *setting* di ogni componente del gruppo è un momento di crescita e di presa di coscienza che riguarda non solo il singolo ma che coinvolge tutti. L’esperienza del singolo diviene patrimonio del gruppo, che a sua volta risponde con il *feedback*, proponendo nuove prospettive di lettura della propria problematica. Il lavoro con il singolo, naturalmente, permette

5. Prof. Oliviero Rossi, Psicologo Psicoterapeuta, Didatta Supervisore della Gestalt, riconosciuto ed accreditato presso la FelG. Docente di Psicoterapia della Gestalt presso l’Istituto Gestalt di Firenze (sedi di Roma e Firenze), di Puglia, di Trieste riconosciute dal M.I.U.R. Ha fondato nel 1989 la rivista scientifica “Informazione in Psicologia, Psichiatria, Psicoterapia”. Ha collaborato alle attività della Cattedra di Psicofisiologia del prof. Riccardo Venturini all’Università di Roma. Attualmente dirige la rivista “Formazione in psicoterapia Counselling Fenomenologia” e la rivista “Nuovi Arti Terapie”. È Direttore del Master in Fotografia, Teatro, Video, Mediazione artistica nella relazione di aiuto presso l’Antoniano di Roma.

un più ampio approfondimento, una maggiore consapevolezza e un maggior rilievo alla relazione paziente-arteterapeuta.

Il setting dell’esperienza

Alla persona viene data la possibilità di esprimere il proprio mondo interiore all’interno di una struttura che non rappresenta alcuna minaccia. Il *setting* dove si svolge la seduta è appositamente preparato dall’arteterapeuta che dispone i materiali artistici e la stanza cercando di creare un clima tranquillo e rilassato, in modo che l’utente si senta sicuro di potersi esprimere liberamente senza essere giudicato. Il *setting* ha dunque la particolarità di essere un luogo che privilegia la creatività e consente all’utente di sperimentare, in un ambiente protetto, attraverso il processo creativo, la propria individualità e di attivare le risorse personali nella risoluzione di eventuali problematiche. Conterrà, quindi – a seconda dell’esperienza programmata – tutto quanto necessario alla libera espressione creativa e offrirà un’ampia gamma di supporti: da quelli tecnologici (videocamera, macchina fotografica, pc, musica, ecc.) ai materiali artistici come fogli di carta e cartoncino di ogni tipo e dimensione, matite e pennarelli colorati, pastelli a cera e ad olio, gessetti colorati, carboncini, plastilina, stoffe, gomitolini di lana, colori acrilici, tempere e acquerelli, colla, scotch, forbici, ecc.; così come i materiali naturali come legno, pietre, gesso, creta, ecc.; e naturalmente gli utensili e/o attrezzi del mestiere come pennelli, spatole, spugne, stecche, ecc.

Tutto questo materiale fornisce vaste possibilità di espressione personale, permettendo al cliente/gruppo buone prestazioni nella scoperta di sé e degli altri. Allo stesso tempo, essi rappresentano anche una sfida, perché richiedono a chi li usa di tenere conto di alcuni vincoli particolari e di accettare le regole che caratterizzano le varie

tecniche. Questo sforzo di adattamento è di per sé altamente terapeutico perché stimola sia la capacità di riconoscere e accettare i propri limiti sia quella di superarli attraverso soluzioni creative. In generale è consigliabile che l'arteterapeuta abbia un certo livello di conoscenza dei materiali artistici che propone al cliente/gruppo in quanto tali competenze accrescono la capacità di entrare in empatia con l'esperienza del cliente/gruppo e di rispondere in maniera appropriata ai suoi bisogni, sia dal punto di vista tecnico/artistico sia terapeutico. La relazione con il terapeuta deve essere concepita come il tramite per oggettivare e dare forma a emozioni, sentimenti, idee o altro attraverso il mezzo dell'arte.

Approcci teorici

L'Arte-terapia come disciplina attinge da una varietà di approcci teorici come quello psicoanalitico, quello psicodinamico, quello cognitivista, quello gestaltico e quello dell'analisi transazionale e, in generale, da tutti quegli approcci terapeutici che mirano a contattare e riconciliare i conflitti emotivi, alla promozione dell'autoconsapevolezza e dell'accettazione di sé, e allo sviluppo di abilità relazionali e comunicative. Si parla poi di dimensioni specifiche legate al singolo strumento espressivo quali la danza-terapia, la musico-terapia, la teatro-terapia, ecc., anche se più frequentemente vengono utilizzati in sinergia.

Ambiti di applicazione

Proprio per la sua utilità psico-sociale la mediazione artistica viene ormai utilizzata con successo da anni in diversi campi e contesti sociali: dalla patologia psichica e in situazioni di fragilità dell'Io, al disagio sociale, alle demenze, al trattamento delle tossicodipendenze, all'handicap, alle carceri, agli

ospedali, alle comunità. Possiamo suddividere gli ambiti di applicazione dell'Arte-terapia in tre grandi aree: quella della terapia, quella della riabilitazione e quella dell'educazione-prevenzione.

Area terapeutica. Sin dalla sua nascita l'Arte-terapia si è sviluppata principalmente come strumento di sostegno nelle cure psichiatriche di persone con gravi disturbi psichici, come ad esempio gli psicotici e gli autistici. Ben presto fu chiaro che queste persone riuscivano ad esprimersi molto meglio con il corpo, con i gesti, con il disegno e i colori, con la manipolazione di materiali come la creta, piuttosto che attraverso le parole; e che il ricorso all'espressione artistica poteva aiutarle a superare le gravi difficoltà di comunicazione legate alla loro patologia. Questi risultati portarono ad estendere l'uso di queste tecniche anche a pazienti con disturbi meno gravi (disturbi dell'umore, d'ansia, ecc.).

Area riabilitativa. I successi ottenuti nell'ambito della terapia portarono ad estendere l'uso dell'arte al campo della riabilitazione di soggetti con danni neurologici e con handicap fisici, ma senza vere e proprie patologie psichiche; ambito più frequente oggi. Esprimersi in attività creative aiuta queste persone a ridurre la negazione della disabilità, creare le condizioni per una maggiore autonomia personale e sviluppare relazioni sociali. Infatti, "insegnando alle persone a vedere ciò che le circonda, ad esprimere le loro emozioni, e affermando continuamente che loro, e solo loro, possono tracciare quei particolari segni sulla carta, o sulla tela, queste persone hanno maggiori opportunità di conoscere se stesse e il loro diritto di essere rispettate e di volersi bene"⁶. L'uso dell'Arte-terapia nell'area della riabilitazione non riguarda solo i disabili, ma sempre più spesso viene utilizzata come strumento di sostegno nel supporto nella malattia, come ad esempio nel trattamento di

6. B. Warren, *Arte-terapia in educazione e riabilitazione*, Erickson, Trento 1995.

malati terminali di AIDS e dei malati oncologici⁷, dove è possibile scaricare lo stress e le tensioni e alleviare quel senso di torpore che spesso fa dimenticare di avere un corpo.

Area educativa e preventiva. È l'area più recente di utilizzo delle Arti-terapie con persone non portatrici di disagi psichici o fisici, cosiddette "normali", come forma di educazione alle emozioni, alla creatività, all'autoconsapevolezza e accettazione di sé e come strumento di consapevolezza e di crescita personale. Sono tante, infatti, le situazioni "normali" in cui le persone, sia adulti che bambini, avvertono una situazione di "crisi" e il bisogno di ristabilire l'equilibrio con se stessi e con il mondo esterno (lutti, separazioni, insuccessi a scuola o nel lavoro, ecc.). Inoltre, in una società che dà sempre meno spazio e importanza alla creatività e alla fantasia – intese nel senso di capacità di esprimere se stesso, di relazionarsi con il mondo in maniera sempre nuova, originale e flessibile – e in un mondo talmente frenetico e in eccesso di stimolazione che sempre meno conosciamo realmente noi stessi e le nostre emozioni, riteniamo che l'Arte-terapia possa costituire quello spazio e quel tempo in cui incontrare noi stessi e gli altri e confrontarci con i nostri aspetti più profondi. E questo è già un grande valore e servizio che possiamo compiere. In tal senso l'Arte-terapia può essere intesa come occasione per una più generale promozione del benessere individuale e sociale. I suoi strumenti sono dunque assolutamente utili e di supporto nel lavoro con singoli, gruppi, bambini, adulti o anziani e in molti ambiti del lavoro educativo o pastorale.

I confini di queste aree non sono sempre netti e ben definiti ma tendono spesso a sfumare e sovrapporsi l'uno con l'altro. In comune hanno le tecniche utilizzate, che però vanno attentamente

programmate e modulate rispetto ai bisogni e alle possibilità dell'utente e agli obiettivi che si desidera raggiungere. In conclusione, l'arte viene così intesa come un potenziale curativo che non ha la pretesa di fornire un intervento totale, ma un contributo ad un lavoro globale, che prende in carico la persona con le sue componenti multidimensionali, di cui l'opera artistica può esserne espressione.

Dopo la riflessione sulla natura e uso dei media, vediamo ora alcuni aspetti comuni alla realizzazione di un percorso educativo: l'alfabetizzazione a concetti-base dei media visivi, l'analisi dei media, la progettazione, la produzione e il laboratorio, la valutazione.

⁷ Nell'ospedale oncologico di Ovada (Alessandria) vi è ad esempio il progetto sperimentale C.I.G.N.O. (Come Immaginare la Gestione di una Nuova Oncologia) che prevede laboratori creativi gratuiti per i malati per ridurre i rischi di depressione legati alla malattia; esperienze analoghe anche in altri ospedali come ad esempio l'IFO di Roma e altri.

La radio

di Lucia Petroni

Due parole

Chi vive l'epoca dei media e dei new media potrà probabilmente immaginare con qualche difficoltà lo stupore che provò Guglielmo Marconi, quando nel 1896 riuscì a trasmettere segnali in codice morse percepibili fino a 2400 m di distanza. Il clamore che suscitò tale evento "miracolistico" fu tale che attirò l'attenzione di molti altri scienziati. Infatti è grazie a Fessenden che nel 1906 fu udita, per la prima volta nella storia, la voce dell'uomo viaggiare a diversi km di distanza, attraverso onde elettromagnetiche. Ma, al contrario di quello che si possa pensare, a nessuno scienziato in modo particolare, si può attribuire l'invenzione della radio che è un perfetto connubio tra invenzioni scientifiche e tecnologiche, tra "fantasia individuale e capacità imprenditoriale collettiva, tra creatività e organizzazione"⁶⁶.

Ci chiediamo se i pionieri della comunicazione di massa come "Marconi in Italia, Hertz in Germania, Branly in Francia, Popov in Russia"⁶⁷, avrebbero mai immaginato il cambiamento epocale che la loro invenzione avrebbe provocato. La "sorella povera" della Tv, è diventata ben presto protagonista e testimone del XX secolo, raccontandone gli eventi più importanti e contribuendo anche a crearli⁶⁸.

66. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie*, programmi 1922-1992, Marsilio, Venezia 1992, p. 4.

67. "Radio" in "Dizionario di Scienze e tecniche della comunicazione", a cura di Angel Benito, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1996.

68. "All'alba del 7 dicembre del 1941, le stazioni della costa Americana del Pacifico, stavano trasmettendo la sinfonia n. 7 opera 92 in "La maggiore di Beethoven"; di colpo la musica si interruppe, lasciando irrompere la voce del radio cronista John Daly. Nel ricordo di milioni di americani, per anni, quella voce, quella musica spezzata, rappresentarono l'attacco di Pearl Harbor più delle bombe dei giapponesi, delle corazzate affondate degli aerei schiantati al suolo.", in G. Deluna, M. Meriggi, A. Tarpino, *Codice scuola, percorsi e laboratori*, vol. III, Paravia 2000, p. 214. La radio, dunque, partecipa alle sciagure del '900, ma diffonde anche gioia quando la guerra finisce; infatti è dopo un annuncio

Ma il merito più grande della "scatola parlante" è stato quello di spalancare "gli interni privati e familiari... verso un vasto spazio di relazione che abbracciava tutto il mondo. Questo fu il suo compito di 'mediazione': coniugare lo spazio privato delle singole famiglie e dei singoli individui con lo spazio pubblico delle grandi masse di ascoltatori"⁶⁹. È nelle antiche melodie, è nelle voci più che nelle immagini, che possiamo ritrovare la memoria del nostro popolo; le nostre radici passano, infatti, anche attraverso gli eventi radiofonici che hanno caratterizzato il secolo scorso. La radio, dunque, si intreccia con la nostra storia.

Anche se nell'immediato dopo guerra e con la comparsa della televisione, ha attraversato un periodo di crisi, è sempre riuscita a rinnovarsi non solo tecnologicamente fino alle nuove espressioni delle radio su Web. Ma c'è un altro aspetto essenziale per comprendere gli orizzonti comunicativi aperti dalla radio. L'esperienza delle radio libere⁷⁰ negli anni '60 e '70, ha reso il mezzo radiofonico simbolo di un fermento culturale, sociale, artistico ed è divenuto mezzo ed espressione di cittadinanza attiva! L'etere, spazio impalpabile e impercettibile, si afferma come luogo d'incontro tra culture e di scambio di idee, opinioni, lingua. Le nuove radio private esprimono la volontà di molti gruppi, associazioni, intellettuali e artisti di farsi ascoltare. Il vento rivoluzionario di quel ventennio ha dato al mezzo radiofonico un ruolo che è andato oltre l'intrattenimento e l'informazione: la radio diventa "il verbo magico" (Monteleone, 1992) ed esprime il bisogno delle masse di non essere solo soggetti passivi della comunicazione, ma protagonisti consapevoli e responsabili, trasmettitori delle proprie idee. Una

radiofonico che tanti italiani scendono in piazza per gridare: "La guerra è finita! Lo hanno detto alla radio".

69. G. Deluna, M. Meriggi, A. Tarpino, *op. cit.*, p. 160.

70. Il fenomeno delle radio libere si trasforma in un vero e proprio movimento culturale e di costume. In Italia la sentenza della Corte Costituzionale del 28 luglio 1976, rendendo legale la radiofonia privata (purché a diffusione locale), libera l'etere dal monopolio di Stato. È l'inizio di un'epoca. Nascono radio private commerciali di evasione che permettono la nascita di nuove figure del panorama musicale (come Vasco Rossi) e radio di "controinformazione" come Radio Popolare o Radio Aut di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia per aver denunciato attraverso una creativa e geniale satira radiofonica il capo mafioso del suo paese.

radio, dunque, che “arriva dalla gente... e libera la mente” come cantava Eugenio Finardi.

Ma oggi, cosa offre la programmazione radiofonica? Cosa ci aspettiamo dalla radio e soprattutto c'è un modo per usare, ascoltare e vivere lo strumento radiofonico in maniera diversa? Certo dopo la sua epoca d'oro, anche la radio è stata diretta dai *manager*, condizionata dalla pubblicità, dal mercato, dalla libera concorrenza. Ma il tempo ha portato anche cambiamenti positivi nel mondo radiofonico: per permettere di seguire gli avvenimenti attuali, la programmazione è diventata più flessibile e meno rigida; le modalità d'informare i radioascoltatori sono mutate, infatti attraverso la radio possiamo apprendere ogni tipo di notizie, eventi, informazioni, avvenimenti sportivi e persino gossip; gli *speaker* dei nostri giorni, hanno ribaltato la consueta terminologia radiofonica parlando in maniera più diretta e colloquiale, creando originali forme di linguaggio più vicino ai dialetti e ai nuovi modi di dire. Il nucleo fondamentale della programmazione radiofonica è la musica, elemento che ha acquisito con il tempo grande importanza, grazie all'evoluzione dei gusti degli ascoltatori, alla crescita dell'ascolto, al miglioramento qualitativo delle emittenti e infine alla promozione delle case discografiche. “La radio dei nostri tempi è più partecipativa”⁷¹, merito di un pubblico attivo e più presente (negli studi radiofonici o attraverso collegamenti telefonici).

La principale peculiarità della radio è anche la sua leggerezza: una leggerezza, anzitutto, di tipo strutturale. La radio è “particolarmente maneggevole... può essere installata nelle nostre case senza l'aiuto di un tecnico e senza neppure un'occhiata al libretto delle istruzioni”⁷²; essa è percepita, poi, come un luogo in cui si può entrare, ascoltando lo *speaker* di turno, e uscire, spostando l'attenzione verso altre faccende. “L'ascolto radiofonico è già in sé una sorta di ‘zapping percettivo’”⁷³ attraverso cui è possibile

“cambiare canale” senza usare il telecomando; la radio, non è invasiva, accompagna i nostri momenti quotidiani con discrezione: si può “entrare” in uno studio radiofonico, quando si è in casa, al lavoro e nei locali pubblici; la “leggerezza” della radio è dovuta, inoltre, alla sua economicità come mezzo, tanto per chi ascolta che per chi la produce; la forza della radio è dovuta anche alla rapidità con cui trasmette le notizie – proprio in virtù delle sue caratteristiche di leggerezza tecnologica e strutturale – essa può raccontare i fatti in “tempo reale” dai luoghi in cui si verificano; lo stesso linguaggio radiofonico è “leggero”, poco formale.

Le espressioni tipicamente colloquiali, usate soprattutto nelle radio locali, contribuiscono a rendere la radio un medium molto vicino al pubblico. Grazie alla prossimità geografica e culturale, come sottolinea Fenati (1992), “la radio è vissuta dagli ascoltatori come... una ‘compagna’, in una sorta di vicinanza affettiva tipica del rapporto con questo mezzo”. A differenza della televisione, infatti, essa dà la sensazione di stabilire una relazione comunicativa “uno-uno”, creando un rapporto familiare e intimo con chi ascolta: “La radio parla solo a me, la televisione a tutti» è la frase ricorrente rilasciata dai numerosi intervistati, in molti Paesi europei, per le ricerche sul pubblico radiofonico. La sua ‘agilità tecnica’ la rende un *medium* unico nel suo genere ancora molto presente nella vita delle persone come testimoniato dal continuo aumento del pubblico radiofonico. Infine le sue caratteristiche e funzioni ben si coniugano con il mondo educativo e le sue esigenze: la radio accende la fantasia di chi l'ascolta e di chi la fa”⁷⁴. Questa sua caratteristica ci fa credere che non è venuto ancora il momento di spegnere “il paese delle voci”⁷⁵. E proprio il lavoro sulla voce, sulla parola, sull'ascolto, aspetti intimi e fondamentali della comunicazione interpersonale rendono il lavoro con la radio importante ed efficace.

71. “Radio” in Dizionario, *op. cit.*

72. P. Ortoleva, *La cavalleria leggera della comunicazione*, in F. Monteleone (a cura di), *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*, Donzelli, Roma 1994, p. 21.

73. B. Fenati, *Stili di consumo radiofonico*, in F. Monteleone (a cura di) *op. cit.*, p. 61.

74. I. Vallone, *Una voce per amico*, in “Famiglia Cristiana” n. 40, Ottobre 2004.
75. Tratto da un vecchio radiodramma per ragazzi, di W. Benjamin e E. Schoen: “Chi vuole entrare nel Paese delle Voci, deve essere molto modesto, lasciar perdere tutti gli ornamenti e le bellezze esteriori, in modo che di lui resti solamente la voce”.

Perché

- In un contesto come l'attuale, in cui l'esclusività dell'immagine sminuisce le altre forme di comunicazione e la presenza della parola è svuotata di senso e usata solo per urlare, recuperare l'essenza dell'ascolto, è oggi più che mai fondamentale. Il "groviglio contemporaneo" di rumori a cui siamo abituati, ci allontana dagli altri e da noi stessi, disabituandoci al silenzio e alla parola. Una delle prime valenze pedagogiche della radio è dunque l'educare all'ascolto.
- La radio è un utile strumento attraverso cui recuperare l'oralità: la mancanza delle immagini televisive non rappresenta un limite, ma al contrario la rendono un *medium* straordinario. Infatti il suo punto di forza "è proprio la sua natura esclusivamente sonora, da cui deriva il potere evocativo tipico dei rumori, della parola detta (e non scritta), della musica"⁷⁶. La voce è l'unico strumento con cui lo *speaker* entra in sintonia con il suo pubblico. La voce è ascolto, incontro, riflessione. La voce radiofonica ci predispone a recuperare l'interiorità tipica del dialogo con noi stessi e con gli altri.
- L'ascolto richiede il rispetto dei ritmi dell'altro, con cui bisogna ritrovare quell'accordo... che è alla base del primissimo dialogo madre-bambino⁷⁷. La radio, dunque, più che la "sorella povera" della televisione, può essere definita come "sorella semplice", ma non certo meno efficace. Anzi!
- Ereditando e nello stesso tempo superando lo spirito radiofonico che animava le radio libere, possiamo trasformare il flusso creativo, libero da freni inibitori, che ha caratterizzato le radio libere degli anni '70 in spazio form-attivo. Infatti, mentre per i giovani dell'epoca "impadronirsi" del mezzo radiofonico ha significato denunciare, ma anche ribellarsi e

76. B. Fenati, *op. cit.*, p. 60.

77. M. Tartara, *Il futuro è nella voce*, in F. Monteleone (a cura di), *La radio che non c'è*, *op. cit.*, p. 128.

lottare contro gli schemi sociali e promuovere atteggiamenti di anticonformismo, oggi la radio può essere sì un mezzo di denuncia, ma anche di divulgazione di informazioni finalizzate a promuovere nuovi atteggiamenti e stili di vita. In questo senso, proponiamo una radio che "agita" e vissuta nel suo interno, si trasforma in luogo di form-azione. Le attività qui proposte hanno la finalità non solo di educare all'uso del mezzo radiofonico, ma anche l'obiettivo di educare attraverso il mezzo radiofonico. Gli obiettivi pedagogici si sintetizzano, dunque, nell'ascoltare-promuovere-trasmettendo, come in alcuni dei percorsi proposti.

Per chi

Esercizi sull'oralità e i suoni possono essere iniziati già con bambini della scuola dell'infanzia. In proporzione ai contenuti da proporre cresce l'età dei bambini e dei ragazzi con cui lavorare e la padronanza tecnica da raggiungere.

Cosa serve

- Pc, registratore, lettore cd, lettore mp3, microfoni, musica (mp3, cd o audiocassette).
- Software per l'audio: Registratore di suoni, Adobe Audition, Samplitude, Gold Wave, Audacity.
- Libri di fiabe, testi e materiali vari indicati nei percorsi.

Cosa fare

Oggi si può pensare alla possibilità di creare una radio web, ad esempio nel sito della scuola, della parrocchia o dell'associazione. Si possono anche cercare contatti con un emittente locale che mandi in onda il materiale prodotto e faccia da supporto eventualmente anche nella fase di realizzazione.

Interessante poi è organizzare una visita con i ragazzi agli studi radiofonici.

Le fasi di costruzione di un prodotto radio

Scelta dell'argomento

I temi da trattare sono dei più svariati: dall'amicizia, alle indagini sulla vita sociale del quartiere, dall'adattamento di storie come occasione di riflessione sui nuovi stili di vita, alla drammatizzazione di poesie, dal *talk-show*, alla realizzazione di *mini-fiction*, ecc.

Discussione dei contenuti: i lavori di gruppo

I contenuti da affrontare, l'approfondimento e la chiarificazione di temi e concetti possono essere discussi tramite *circle time* e domande aperte e sottolineati anche con attività ludiche e lavori di gruppo. Si procederà al reperimento dei materiali, alla costruzione dei testi e delle scalette di argomenti e interventi, alla realizzazione delle interviste, ecc. Nel caso la scelta ricada sull'adattamento delle fiabe proposte di seguito la maestra provvederà inizialmente alla narrazione delle storie stesse introducendole con spunti per la riflessione.

Studio del copione o della scaletta e drammatizzazione del testo

Assegnazione dei ruoli da recitare durante la registrazione e prove di drammatizzazione.

Registrazione e montaggio audio

Si procede alla registrazione e all'assemblaggio del materiale audio con musiche, suoni, rumori e dialoghi.

Ascolto e socializzazione

I genitori dei ragazzi e le altre classi sono invitati ad ascoltare e condividere il materiale prodotto e le impressioni sull'esperienza realizzata.

La Radio è uguale per tutti *Laboratori radiofonici multiculturali in carcere*

Luogo: Casa Circondariale di Montacuto (An) e Casa Circondariale di Marino del Tronto (Ap) nelle Marche

A cura di: Associazione Culturale Radio Incredibile⁸⁹

L'Associazione Culturale Radio Incredibile⁹⁰ ha sperimentato un ciclo di laboratori di radiofonia in due diverse Case Circondariali delle Marche: l'idea è quella di migliorare la convivenza negli istituti sviluppando le capacità comunicative ed espressive dei detenuti grazie alla simulazione di attività tipiche di una redazione radiofonica, dalla scrittura alla registrazione. Ognuno dei partecipanti è stimolato a mettersi in gioco attraverso il racconto del proprio vissuto individuale, ma anche attraverso la condivisione della propria cultura di origine, costruendo così un dialogo interculturale. L'esperienza rientra a pieno titolo nelle attività rieducative, e rappresenta quindi un'opportunità di crescita e formazione in vista del reinserimento in società.

Radio Incredibile è la trasposizione multimediale dell'amicizia tra 5 giovani ingegneri elettronici che nel maggio 2009 hanno costituito a Grottammare (AP) l'omonima associazione culturale, con l'intento di promuovere e arricchire, attraverso le proprie competenze, passioni e conoscenze, la dimensione sociale della rete. L'associazione ha da subito compreso il valore della *Media Education*, e in particolare dell'educazione alla e con la radio, come veicolo di utilità sociale su più livelli: sono stati organizzati e promossi laboratori di radiofonia all'interno di centri di aggregazione giovanile, nelle scuole, nelle carceri, nelle strutture parrocchiali e durante eventi di rilevanza nazionale. Nonostante la recente costituzione, Radio Incredibile ha consolidato in breve tempo le proprie attività e consolidato un network di lavoro, collabora abitualmente con le amministrazioni locali, con l'associazionismo, con stampa, radio e tv del territorio, ma anche con l'Università di Perugia e il Politecnico delle Marche, con cui sono stati attivati due tirocini. Nel novembre 2010 l'associazione è entrata a far parte del MED, in qualità di referente per la regione Marche.

Durata

Da settembre 2010 a Luglio 2011; 1 incontro settimanale di 2h per un totale di 50h in ciascuna struttura.

Materiali e tecnologie

Laptop, archivio musicale in formato mp3, software di regia radiofonica, programma di registrazione, scheda di acquisizione audio, microfoni, cuffie.

Prodotto realizzato

Serie di puntate radiofoniche in formato mp3/wav, disponibili sul portale www.radioincredibile.com, dietro autorizzazione del Ministero di Giustizia, ma per un tempo limitato.

Finalità e obiettivi

L'ideazione del progetto è ispirata dalla visione del film "Tutta colpa di Giuda"⁹¹, dove vengono narrate le complesse vicende di un laboratorio teatrale all'interno della Casa Circondariale di Torino. Da questo spunto è nata l'idea di realizzare un laboratorio radiofonico in carcere con l'obiettivo di fornire a un gruppo selezionato di detenuti l'opportunità di acquisire competenze e tecniche di radio e di comunicazione in generale: la pratica radiofonica in questo progetto è concepita come uno strumento creativo idoneo a potenziare le capacità di espressione e di auto-riflessione dei soggetti coinvolti, favorendo quindi il dialogo e l'interazione reciproci. Tramite l'esercizio del racconto e del confronto diretto, i detenuti sono messi nelle condizioni di raccontarsi in prima persona, ma anche di assumere punti di vista e ruoli diversi, a confrontarli e rispettarli. Le capacità

89. Con la collaborazione di un gruppo di utenti di 15/20 persone, composto in modo eterogeneo rispetto alla provenienza etnico-culturale.

90. L'articolo che segue è consultabile anche in C. Siepi, *La radio è uguale per tutti. Laboratori di radiofonia multiculturale in ambito carcerario*, in "Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche", vol. 3, n. 1, Erickson, Trento 2011. Sul tema del carcere si veda anche: L. Castellano, D. Stasio, *Diritti e castighi. Storie di umanità cancellata in carcere*, Il Saggiatore, Milano 2009; V. Trani, *Tra il serio e il faceto*, Herald, Roma 2008.

91. "Tutta colpa di Giuda", un film con musiche di Davide Ferrario, Italia 2008.

narrative dei soggetti coinvolti sono sviluppate attraverso un lavoro graduale che ciascuno di loro compie a partire dalla propria biografia. Gli effetti benefici e terapeutici del metodo biografico derivano dal fatto che esso comporta una progressiva acquisizione di consapevolezza di sé, degli altri e delle proprie motivazioni ad agire: un'elaborazione di tal genere ottiene spesso riscontri positivi anche con soggetti che si contraddistinguono per vissuti particolarmente drammatici. Inoltre, una mirata attività di sollecitazione delle capacità critico/creative, anche attraverso l'uso delle tecnologie, costituisce per i detenuti un effettivo supporto nel percorso di ricerca e scoperta delle proprie qualità e di quelle degli altri: all'interno del laboratorio è necessario lavorare in gruppo, perciò i partecipanti vengono guidati nel recupero e/o potenziamento delle capacità di stare insieme e a risolvere conflitti e dinamiche di tensione in maniera non violenta.

Tali insegnamenti non possono che rivelarsi fondamentali in un ambiente, quale quello carcerario, in cui persone con culture ed esperienze molto diverse sono obbligate ad una convivenza molto stretta. Infine, l'acquisizione di capacità espressive e comunicative è funzionale anche a migliorare l'immagine che di sé si offre agli altri, un aspetto che diventa fondamentale in previsione del reinserimento in società. In tale obiettivo rientra, ad esempio, il potenziamento delle capacità linguistiche per i detenuti stranieri, e non si esclude anche una finalità secondaria, mirata a fornire ai soggetti coinvolti una formazione professionalizzante nell'ambito radiofonico e giornalistico. Al termine del laboratorio, i detenuti avranno imparato a comprendere l'importanza del lavoro radio-giornalistico e quali siano le potenzialità di trasformazione sull'individuo dei processi critici e creativi. L'attività formativa offerta dal laboratorio si traduce quindi in una forma di sostegno che accompagna i detenuti durante la delicata fase di rieducazione in vista del reinserimento in società.

Risorse

Dall'ideazione si è passati alle ipotesi di fattibilità: l'Associazione Radio Incredibile ha pertanto preso contatto con alcune strutture detentive presenti sul territorio, trovando un riscontro da parte della dott.ssa Lucia Di Felicianonio, direttrice della Casa Circondariale di Ascoli Piceno, e la dott.ssa Santa Lebboroni, direttrice della struttura di Montacuto, che hanno approvato il progetto e autorizzato sia l'ingresso dei formatori che la registrazione di contributi audio. Bisogna inoltre segnalare che, per ambedue i laboratori, sono stati individuati degli *sponsor*, in particolare per il progetto presso il carcere di Montacuto (AN) dobbiamo ringraziare il fondamentale contributo del Rotary Club di Osimo, mentre per il carcere di Marino del Tronto il progetto è stato realizzato grazie all'Ambito Territoriale della Regione Marche. Entrambe le strutture detentive dove l'Associazione Radio Incredibile si è trovata ad operare organizzano già alcune attività educative/ricreative e sono fornite di apposite aule dedicate: corso di italiano, corso di licenza media, corsi di informatica, corsi di bricolage, corsi di lettura e addirittura di yoga. Il personale carcerario si è dimostrato attento e interessato allo svolgimento del corso, e ha contribuito in maniera determinante alla scelta dei partecipanti: in entrambi i contesti la classe è stata formata per metà da cittadini italiani (con distribuzione geografica su tutto il paese) e per metà da cittadini stranieri. Poiché il laboratorio è stato ideato come uno spazio di sperimentazione sia radiofonica che interculturale, è stato costituito uno speciale team di formatori con profili differenti, in modo da saper rispondere alla situazione di interazione mediale e interculturale: esperti di radiofonia (ing. Claudio Siepi, ing. Jonata Sabbioni, ing. Michele Baldassarri), mediatori culturali (dott.ssa Lilia Paccamicci, dott.ssa Sara Capriotti), formatori (dott.ssa Mara Esposito, dott.ssa Elisa Vannucci) ed educatori (dott.ssa Sara Tassotti, dott. Alessio Ceci).

Realizzazione

I partecipanti sono stati innanzitutto accompagnati alla scoperta degli elementi che sono alla base del linguaggio radiofonico: il parlato e il microfono, la relazione con l'ascoltatore, la musica. Attraverso una serie di esercizi individuali è stato possibile esplorare tali risorse, creando così una sorta di grammatica essenziale e condivisa tra i partecipanti, il linguaggio attraverso il quale essi hanno interagito all'interno dello spazio laboratoriale: questi strumenti sono stati utilizzati durante la simulazione delle attività tipiche di una redazione con la creazione, sperimentazione e messa in onda su web di trasmissioni giornalistiche e radiofoniche. Ogni lezione si strutturava in due ore: nella prima ora si teneva la riunione di redazione, in cui venivano definiti il tema del giorno ed i contributi che ciascuno dei partecipanti poteva portare, mentre la seconda ora veniva impiegata per effettuare la registrazione della puntata. Gli argomenti venivano proposti sia dagli operatori che dai partecipanti ed hanno riguardato tanto temi di attualità, quanto temi riferibili all'emotività e alla

quotidianità, ad esempio la libertà, la democrazia, i motivi per vivere, la costituzione, il sogno, l'assurdo, la tossicodipendenza. Anche la programmazione musicale è stata scelta, di volta in volta, dai partecipanti, cercando di selezionare brani coerenti col tema trattato e col registro umorale tenuto. Le tematiche cercavano di modellarsi sia in relazione con il territorio e la comunità locale, sia rispetto alle diverse culture presenti. L'intera attività veniva realizzata coinvolgendo tutto il gruppo: la produzione mediale emergeva da un lavoro di contatto e confronto tra le risorse umane, storiche e naturali della zona e delle diverse culture, ad esempio attraverso:

- Conduzione del programma in lingua madre: ogni partecipante dispone di uno spazio nella conduzione della trasmissione radiofonica, dove può liberamente esprimersi nella sua lingua d'origine.
- Programmazione di musica proveniente da diversi paesi.
- Tradizioni e culture dei diversi paesi: il racconto e il confronto delle tradizioni dei paesi di provenienza dei partecipanti come le festività, le cerimonie religiose, l'abbigliamento, la letteratura.
- La radio attraverso il cibo: un viaggio attraverso le ricette di vari paesi del mondo in un insieme di esperienze sensitive diverse, che possono intrecciarsi e fondersi con quelle della cucina italiana.

Durante il lavoro di gruppo è stata osservata la grande importanza rivestita dalla variabile spaziale poiché la disposizione fisica dei partecipanti incideva direttamente sul loro livello di interazione interpersonale e con il mezzo radiofonico: se tenuti "gomito a gomito", i detenuti tendevano maggiormente al confronto aperto utilizzando il microfono; viceversa, se distanziati, preferivano parlare soltanto nel "fuori onda". La sperimentazione dei laboratori radiofonici in carcere ha permesso all'Associazione Radio Incredibile di conoscere altre realtà impegnate in progetti affini e costruire sinergie, da cui è nata anche l'idea di invitare ospiti esterni a partecipare ad alcuni incontri di redazione, in modo da rendere le attività radiofoniche ancora più ricche e gratificanti per i partecipanti. Sono intervenuti personaggi del mondo del giornalismo, dello spettacolo e della ricerca: il dott. Alessandro Prisco, giornalista e *speaker* dell'emittente Radio DJ, il dott. Giancarlo Trapanese, Professore di Linguaggio radiotelevisivo presso l'Università di Macerata e vice-capo redattore della sede Rai marchigiana, il deejay Rolando Zoppi e il gruppo musicale "Santa Cecilia", formazione *rock in tour* negli Istituti di detenzione in tutta Italia, il gruppo ascolano dialettale Abetito Galeotta e alcuni membri dell'associazione Kinematosti.

La presenza degli ospiti è stata vissuta con partecipazione e grande interesse, i detenuti hanno potuto condurre le trasmissioni duettando con i professionisti del settore e intervistare i musicisti durante la loro esibizione, proprio come succede in un vero programma radiofonico. I partecipanti hanno così mostrato la loro professionalità come *speaker* e come giornalisti, e sono stati molto gratificati dal fatto di potersi confrontare "pubblicamente" con persone così lontane dal loro contesto attuale: un compito a tratti anche complesso, ma indubbiamente foriero di grandi soddisfazioni.

Il punto di vista degli operatori

"Il cancello si chiude, il documento è rimasto in portineria; il *metal detector* che suona impudentermente avvertendo della presenza di microfoni e cavi. Saluto al Poliziotto Penitenziario, che mi apostrofa amichevolmente urlando 'Oh ecco è arrivato Radiofreccia!'. Ancora un cancello e ancora un altro, un controllo e ancora un altro. Fino ad arrivare nella piccola aula dove la lavagna di ardesia ci racconta i corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana. Ma poi qualche inconfondibile schiamazzo eccoli arrivare: la classe di 15 futuri dj. Chi fuma una sigaretta, chi domanda come vanno le cose fuori, chi chiede il giornale che gli avevi promesso la settimana scorsa, chi vuole un parere sull'attualità politica. I miei 15 colleghi, non alunni, mi regalano emozioni inspiegabili: la dignità di vivere, l'educazione e la sopportazione, il sorriso innato. E diamo il via alla lezione: ogni argomento finisce inesorabilmente per convergere sul tema del carcere, è davvero difficile riuscire a cambiare argomento.

Finte telefonate da casa, le curiosità della settimana, la cucina, gli sport nel mondo: ogni tema trova riflessi nel vissuto di ciascuno dei partecipanti. La poesia, il rapporto con Dio, la salvezza, la durezza del Natale dentro: ogni riflessione è vissuta, condivisa, partecipata. Da ogni lacrima può nascere un sorriso. Da ogni spunto può nascere un sorriso, un momento comico. Cosa vuol dire sognare, cosa comporta il senso dello stato, cosa ci piace e cosa non ci piace dell'Italia, cosa conta davvero nella vita. L'ora di riunione di redazione vola via, mentre

in due o tre si contendono la scelta dei pezzi. Una sigaretta e si va in registrazione, nonostante le paure del microfono e le discussioni sulla scelta musicale. Le *gaffes*, gli scontri accesi, momenti mai banali e, molto spesso, emotivamente impegnativi e difficili. Due ore sono già passate: la guardia viene a riprendere i miei dj, mi salutano con una malinconica allegria e con una sigaretta fumante. Fra una settimana saremo ancora insieme con tanto da raccontarci, nonostante tutto.”

Il punto di vista dei partecipanti

Siamo persone che hanno commesso degli errori, e ora ne paghiamo le conseguenze, la vita in carcere è molto dura, anche a causa del sovraffollamento, ma soprattutto perché non c'è un granché da fare. Per fortuna qui ad Ancona la Direzione propone svariati corsi, ma soprattutto questo corso di radio che riunisce una decina di noi e possiamo socializzare e svagarci.

Io personalmente penso che bisogna concedersi di non essere perfetti, di vivere esperienze dolorose, di fare errori e di fare scelte che non sono favorevoli, ma bisogna considerare ogni circostanza della vita come un'occasione per integrare le lezioni essenziali per la propria evoluzione, questo corso è parte di quella lezione, i detenuti, ma anche tutti quelli che soffrono in generale, non dovrebbero essere consegnati alla solitudine, ma piuttosto circondati dalla solidarietà, e questo laboratorio ci fa sentire che c'è solidarietà nei nostri confronti. Non si possono chiudere gli occhi sui bisogni e sui problemi degli uomini in difficoltà pensando che così facendo questi problemi scompaiono o si risolvano, per quanto comodo sia non vedere, e invece tormentoso capire o sapere.

È doveroso da parte nostra ringraziarvi, perché ci rendiamo conto che c'è qualcuno che si interessa alle nostre problematiche e cerca di darci una mano, anche se solo per due ore alla settimana ma per noi è già qualcosa. Ognuno di noi è libero di accettare una convinzione o rifiutarla, di scegliere le parole che usa, di interpretare una parola o una situazione.

Siamo liberi di amare o di odiare, di accusare o comprendere, dire bene o male. Si è liberi di guardare la verità in faccia o di mentire a se stessi, di alimentare le paure o di avere fiducia. Si è liberi di pensare, di provare sentimenti, di avere le nostre convinzioni i nostri atteggiamenti, di fare le nostre scelte, siamo liberi di fare tutto ciò, ma non si può sfuggire alle conseguenze di quello che scegli di dire, fare e credere, viva la libertà.

Quindi dal nostro profondo un sentito grazie a tutti voi e per chiudere vorrei citare un proverbio più in alto vola il gabbiano e più vede lontano, con questo corso ci fate volare un po' più in alto.

Vale la pena vivere per vederti una persona migliore...

Concludendo, i partecipanti al laboratorio di radiofonia hanno dimostrato un alto livello di gradimento, garantendo una partecipazione attiva e continuativa durante i 25 incontri messi in programma: a detta di ambedue le direttrici, dott.ssa Di Felicianonio e dott.ssa Lebboroni, si tratta infatti dell'attività didattica maggiormente seguita all'interno delle Case Circondariali. Un ulteriore conferma della validità della proposta è arrivata dalla notizia che uno dei nostri ex-alunni, adesso cittadino libero, si sta adoperando per far nascere una web radio nel suo Friuli che sia espressione di parrocchie, comunità di recupero e associazioni dedite al reinserimento di ex-detenuti: un segnale forte sull'opportunità di moltiplicare sul territorio esperienze di educazione ai e con i media in ambito carcerario per favorire il percorso di reinserimento dei detenuti attraverso un accrescimento delle capacità comunicative e quindi un potenziamento della propria autostima.

Segnaliamo infatti che il progetto ha ottenuto il riconoscimento formale come attività rieducativa da parte del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Provveditorato Regionale Marche che ne ha messo in luce il valore aggiunto, dovuto al fatto di rivolgersi anche a detenuti stranieri: molto spesso infatti sono questi i soggetti che con più fatica e sporadicità riescono a fruire delle attività trattamentali, a causa delle difficoltà linguistiche ed anche per la complessità di strutturare una proposta rieducativa coerente con un ambiente carcerario diventato ormai multietnico.

Gli autori

Aglieri Michele

Pedagogista e formatore. Attualmente insegna Pedagogia generale e Pedagogia sociale alla Scuola Superiore di Scienze dell'educazione S. Giovanni Bosco di Massa, Pedagogia e Media Education all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Crema-Cremona-Lodi e Pedagogia Generale e sociale presso la Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Milano.

michele.aglieri@unicatt.it

Bartoli Marco

Presidente del Corso di Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione presso l'Università LUMSA di Roma, è professore associato di storia medievale, si interessa da anni di didattica della storia. Docente anche di Storia del Francescanesimo presso la Pontificia Università Antonianum, è membro del Comitato Scientifico della Società Internazionale di Studi Francescani di Assisi.

bartoli@lumsa.it

Bonomi Castelli Angela

Graphic designer, Insegnante di discipline artistiche e Socio Fondatore del MED di cui è coordinatore per la Lombardia. Esperta di fotografia, svolge attività di formazione e di conduzione di laboratori di Media Education, nella scuola e nel territorio. È Conservatore e Responsabile della Sezione Didattica presso la Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei di Villa Clerici a Milano.

angela.bonomi.castelli@gmail.it

Bruni Isabella

Dottoranda in Scienze della Comunicazione presso La Sapienza, Università di Roma, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, dove ha conseguito la laurea specialistica in Media Education ed E-learning. Appassionata di radio, ha collaborato con emittenti radiofoniche locali e web, e ha svolto un periodo di ricerca in Brasile per approfondire l'uso didattico del linguaggio audio. Lavora come media educator a scuola e nel territorio, è membro dell'associazione MED e della redazione della rivista Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche per cui cura la sezione buone pratiche extra-scuola.

isabella_bruni@yahoo.it

Cavalluzzi Maria

Pedagogista, Media Educator, è stata docente nel Master "Nuovi media e formazione" dell'Università di Foggia e di Bari. Ha insegnato nei corsi del Corecom Puglia Etica della Comunicazione e Tutela dei minori e Progettazione didattica in Media Education. Collabora con l'Università di Bari-Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Didattiche; è stata componente dell'équipe del progetto di ricerca-formazione "Minori e media: quali sinergie educative tra scuola e famiglia?".

maria.cavalluzzi@tiscali.it

D'Abbicco Lucio

Dottore di ricerca in Progettazione e valutazione dei processi formativi, ha insegnato Tecnologia

dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università di Bari. Già segretario generale del MED, ha collaborato a studi e ricerche con varie Università ed enti scientifici e ha pubblicato diversi articoli e saggi nell'ambito della Media Education; nel 2009/2010 ha coordinato per la Puglia la ricerca "Le buone pratiche della Media Education nella scuola dell'obbligo". Insegna Italiano, Storia e Geografia nella Scuola Secondaria di primo grado a Bari.

ldabbicco@fastwebnet.it

Di Turi Raffaella

Laureata Discipline Arte Musica e Spettacolo – indirizzo teatro – presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" con una tesi sul teatro "Diego Fabbri: drammaturgo della speranza" Specializzata in Arti-terapie nella relazione d'aiuto. Conduttrice di laboratori teatrali e animazione socio-culturale per scuole e adulti. Collaborazione come educatrice con le Acli di Roma per il progetto "Bulli? No, Belli!" campagna contro il bullismo nelle scuole superiori dei Municipi di Roma. Ha svolto il Servizio Civile e collaborazione presso l'Associazione Virtus Ponte Mammolo nel progetto "Mamme e Bambini", per l'integrazione degli immigrati. Ha frequentato il corso di ludoterapia negli ospedali pediatrici con l'Associazione "L'Isola che c'è" e l'ospedale Villa San Pietro-Fatebenefratelli di Roma. Corso di "clowneria" presso la Fattoria SQUOLA-Gubbio (PG) (aggregata alla libera Università di Alcatraz di Jacopo Fo).

raffaelladituri@libero.it

Farnè Roberto

Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin", Università di Bologna, insegna Pedagogia del gioco e dello sport nella Facoltà di Scienze motorie, "Iconografia didattica" nella Facoltà di Scienze della Formazione. Gli studi e le ricerche riguardano soprattutto la pedagogia extrascolastica con particolare riferimento al gioco e alla Media Education. È direttore di "Infanzia", rivista di studi ed esperienze sull'educazione 0-6.

roberto.farne@unibo.it

Felini Damiano

(PhD Università Cattolica di Milano, 2004). Ricercatore di Pedagogia generale e sociale nell'Università degli Studi di Parma. È membro del Comitato di redazione del "Journal of Media Literacy Education" e, presso la Erickson, della rivista "Media Education: studi, ricerche, buone pratiche". I suoi interessi di studio si rivolgono alle teorie contemporanee dell'educazione e alla pedagogia dei media, in chiave storico-critica, comparativa e didattica.

damiano.felini@unipr.it

Fossa Angela

Laureata in Lettere con abilitazione in materie letterarie e Storia dell'Arte, ha insegnato nella scuola media di 1° e 2°, inserendo il linguaggio corporeo in classi aperte ad allievi con disagio. Specializzata in Sociologia e ricerca sociale. Dottore di ricerca in Linguistica e Geografia umana presso l'Università di Losanna. Ha frequentato un corso di Teatro escolar a Città del Messico e uno di Alta formazione in linguaggio cinematografico e teatrale in campo educativo dell'Università di Parma. Ha collaborato col Centro Music@Arte di Firenze. Danza terapeuta APID, socia DES (Danza Educazione Sociale), animatrice in arti terapie nel metodo Globalità dei Linguaggi di S. Guerra Lisi. Fa parte della SIF (Scuola Interculturale di Formazione)

del Movimento Cooperazione Educativa. Scrive articoli sulla rivista "Cooperazione Educativa".

angela.fossa@gmail.com

Galluzzi Serena

Diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, indirizzo Pittura. Ha conseguito la specializzazione in Illustrazione, Grafica e Fumetto presso la Scuola Romana dei Fumetti. Media Educator esperta in fumetto e cinema d'animazione.

serenagalluzzi@yahoo.it

Maccotta Maria Antonietta

Psicopedagogista e Counselor a mediazione artistica e Arti-terapie. Presidente dell'Associazione Holos, scuola di Arti-terapie e Ben-essere di Cagliari. Formatore per docenti e genitori presso scuole pubbliche, svolge attività di consulenza per Enti di Formazione ed Enti Locali, collabora con la sede provinciale dell'Unione Ciechi di Cagliari. Svolge attività di counseling individuale, di coppia e di gruppo. Svolge attività di sostegno con persone disabili.

arte.maccotta@gmail.com

Peria Liana

Laureata in Scienze dell'Educazione con la tesi "Media Education: criteri per l'uso dei media nella scuola di base" presso l'Università di Firenze. Insegnante e Media Educator nella scuola primaria ha promosso e coordinato numerosi progetti didattici incentrati sulle ICT (Information Communication Technologies). Ha cogestito laboratori di formazione e workshop su tematiche mediaeducative. Nel proprio Istituto Comprensivo quale Funzione Strumentale si è occupata della formazione dei docenti dei vari ordini di scuola. Per la Erickson ha partecipato alla scrittura di "Primi passi nella Media Education". È autrice di schede e articoli su esperienze di multimedialità e ipertestualità.

lianaperia@gmail.com

Petroni Lucia

Laureata in Scienze dell'Educazione e in Scienze della Formazione Primaria, insegnante specializzata di sostegno. Media Educator, ha lavorato come speaker radiofonica conducendo laboratori di comunicazione nella Scuola Secondaria di Secondo Grado e nella Scuola Primaria. Esperta in psicomotricità educativa e preventiva, attualmente lavora come insegnante di sostegno nella Scuola Primaria, conduce laboratori di espressione corporea per bambini e di gioco psicomotorio.

lupet77@libero.it

Rosa Alessia

Dottore di ricerca in Scienze dell'educazione, collabora con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino, in attività di ricerca e docenza. I suoi interessi, principali nell'ambito della ricerca riguardano la Media Education a scuola e nel territorio e le potenzialità educative dell'utilizzo critico della televisione e dei videogiochi.

alessiarosa@gmail.com



Ormai è evidente il legame tra mezzi di comunicazione e sentimento d'impotenza. Ogni giorno c'è una notizia drammatica che si presenta davanti agli occhi dello spettatore globale. La logica dei media impone che, per fare *audience*, si propongano sempre le notizie più drammatiche. Eppure essere spettatori del dramma di altri uomini e non far nulla crea un senso di colpa. L'unico modo per non sentirsi in colpa è affermare la propria impotenza: se non posso fare nulla, non mi posso sentire responsabile di nulla. In tal modo l'ascolto del telegiornale ogni sera è diventato un quotidiano rito collettivo di impotenza.

I laboratori qui descritti propongono una strada esattamente contraria: uscire da un atteggiamento passivo nei confronti dei media e imparare ad usarli, uscire dall'impotenza e ritrovare la creatività. E, siccome il sentimento d'impotenza si unisce quasi sempre al sentimento di paura dell'altro, così l'uso attivo dei mezzi di comunicazione è legato all'esperienza dell'ascolto dell'altro. Questi laboratori aiutano a costruire uomini e donne che non sono prigionieri della paura e dell'impotenza, perché usano tutti i mezzi a loro disposizione per allargare i loro orizzonti e andare incontro, con fiducia, agli altri.

Le pagine di questo libro somigliano a un cilindro magico da cui chi vuole può tirar fuori ogni sorta di meraviglie, utili nelle relazioni di aiuto e in quelle educative. È la magia dei media, che moltiplicano la fantasia all'infinito, e ancor di più è la magia di una disciplina, la *media education*, che da anni sviluppa una riflessione innovativa sul nesso tra pedagogia e scienze della comunicazione.

Non è vero che siamo tutti impotenti. C'è un'umanità consapevole unita in una rete di solidarietà, che cresce ogni giorno nella sua consapevolezza globale. Non è questo il compito e la sfida che si è assunta la *media education*?

Maria Grazia Di Tullio è Dottore di ricerca in Psicologia dell'Educazione e della Comunicazione. Docente presso l'Università LUMSA di Roma dove ha insegnato Media Education, attualmente Propedeutica al Tirocinio Sociale; docente anche presso l'Antoniano di Roma dove insegna Psicologia del Ciclo di Vita e Psicologia di Comunità e docente di Media e IRC presso ISSR di Assisi. Specializzata in Arti-terapie nella relazione d'aiuto, ha condotto numerosi laboratori con insegnanti e alunni nelle scuole e nelle diocesi con gli operatori pastorali. Esperta di fumetto e animazione, è autrice di diversi articoli e pubblicazioni di *media education*.

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 20,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-357-8



9 788861 533578